

aguzzo dei mattoni adoperati nella zona basamentale (fig. 2) che, come è noto, era rivestita di una speciale cortina a profilo a dente di sega, e così via. Per distinguere tuttavia le parti di restauro da quello originario, si ebbe l'avvertenza di stampigliare su ciascun mattone la data della sua fabbricazione, ciò che permetterà, anche quando la patina del tempo avrà imbricato l'aspetto delle varie strutture, di identificarne le diverse epoche di costruzione.

Ne le necessità statiche del monumento, tante volte manomesso, furono allora trascurate che, essendosi notata la mancanza di collegamento fra le torri e il muro di facciata della porta, si provvide al loro reciproco ancoraggio mediante la inserzione di due serie di chiavi lapidee che tuttora si vedono sporgere negli angoli estremi della parete interna dell'interruorio.

Ma ciò che maggiormente cambiò allora la faccia dell'imponente avanzo fu la sistemazione dell'area rimasta sgombra per effetto della demolizione dell'edificio costruito nel 1872, area che, recinta da una cancellata metallica e scavata fino al livello dell' pavimentazione romana rinvenuta *in situ*, permise di mettere e lasciare in vista i resti della *statio* ancora esistenti nell'interno.



Fig. 7 - Avanzi di lastricato romano rinvenuti durante gli scavi del 1907

Dei lavori progettati fu, dal 1907 al 1911, compiuto solo il restauro delle parti inferiori della porta e il tratto di muro ad essa adiacente. Dei forni maggiori rimasero incomplete le arcate all'interno delle *catastratae*, mentre nella torre di Levante restò una larga breccia in corrispondenza del settore interno dell'ultimo piano.

E in tali condizioni (figg. 5 e 6) la porta rimase circa vent'anni durante i quali i lavori dovettero essere limitati a poco più che le opere di ordinaria manutenzione, anche inclusa per volere di S. E. il Capo del Governo fra i monumenti da sistemare per il bimillenario angusteo, divenne nel 1931 l'oggetto di particolari e definitive cure.

Fu allora ripreso innanzi tutto il problema della sistemazione urbanistica della zona, con l'abbattimento di alcuni vecchi fabbricati fronteggianti tratti più prossimi di alcune misere vinzette delle Beecherie, delle Scuderie e Croce d'Oro; al loro posto si creò così un largo spiazzo che fu sistemato in parte a viale alberato, in parte con due marciapiedi rialzati, al cui centro si collocarono le statue imperiali, dono del Duce alla Città di Torino. Ma ciò che in tale sistemazione migliorò maggiormente le condizioni del monumento, fu l'aver riportato al piano stradale all'antico livello segnato dai resti



Fig. 8 - Restauro del paramento della torre di ponte

lastricato romano. Si deve subito avvertire che, come già era stato constatato durante i lavori 1907-11 (fig. 7), questo lastricato non si trova al piede delle cortine laterizie, ma circa cm. 60 più in alto; che può essere spiegato con l'ipotesi che già in epoca romana si fosse verificato un sollevamento del livello generale della località, che avesse consistito di rialzare anche il piano stradale.

Comunque il piano attuale è ridiventato molto prossimo a quello originario; e i resti della porta non si trovano più in una fossa chiusa da parapetti e cancellate, ma sorgono dal suolo cittadino come quando la mirabile costruzione difendeva l'accesso settentrionale della colonia.

In conseguenza di questo nuovo stato di cose, di cui non è chi non veda i magnifici effetti, fu la necessità, più urgente che mai, di un generale restauro, in particolar modo di quei resti minori che se ne essere ridotti a pochi decimetri di altezza erano ed ogni altro esposti ai danneggiamenti, specie la parte dei monelli del rieme.

Ma non minore urgenza presentavano i lavori indispensabili per la conservazione anche delle parti alte, inaccessibili agli uomini, ma esposte ai danni continui delle intemperie. Si pensò a questo proposito che delle due torri, una era completamente aperta, essendo il restauro rimasto sospeso come si è detto fin dal 1911; l'altra celava ancora alla sommità, dietro il pretenzioso coronamento merlato, un cadente soffitto di legno che da un momento all'altro minacciava rovina.

Il restauro quindi aveva innanzi tutto carattere conservativo, e solo in alcune parti che si presentavano in condizioni inadeguate, ammetteva qualche provvedimento atto a migliorare l'aspetto complessivo dell'edificio da un punto di vista archeologico ed estetico. Sono questi infatti i rigidi criteri ai quali è doveroso rimaner ligi, quando si tratta di restaurare avanzi di così preziosa importanza, che ogni integrazione diventa una profanazione, ogni uso un abuso.

Si provvide quindi innanzi tutto a coprire in modo